

Domenica 26 gennaio 1997

L'ANTEPRIMA. A Palermo il film di Roberto Faenza tratto dal romanzo di Dacia Maraini

Marianna, eroina al tempo dei Viceré

Gran gala a Palermo per l'anteprima assoluta di *Marianna Ucrìa*, film che Roberto Faenza ha tratto dal best-seller di Dacia Maraini. Cast di gran lusso (oltre a Philip Noiret e Roberto Herlitzka, anche Laura Morante, Laura Betti ed Emanuelle Laborit) e scenografie superbe (di Tonino Delli Colli) per ricostruire un affresco assoluto e aspro della Sicilia del '700, dove si svolge la storia di Marianna, eroina illuminista e rivoluzionaria.

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Gran gala venerdì sera, in un teatro cittadino (organizzano la Cecchi Gori e il Comune a beneficio della Croce Rossa Italiana), per l'anteprima assoluta di *Marianna Ucrìa* che Roberto Faenza ha tratto dal best-seller di Dacia Maraini (edito da Rizzoli nel 1990). Platea cultural-mondana e gran spolvero di pellicce che, considerata la temperatura decisamente primaverile della serata, costringeva le signore a soffrire in silenzio. Del silenzio atavico, ben più grave e lacerante, delle donne del Sud - quel carico di segreti e bugie che la figura storica e simbolica a un tempo della Marianna del romanzo, eroina illuminista, spezza in modo rivoluzionario attraverso la lettura e la scrittura - si era invece dibattuto nel pomeriggio in una tavola rotonda nel foyer del Teatro Massimo in corso di restauro (oltre al sindaco Orlando, al regista, alla Maraini e ai principali interpreti del film, partecipavano Carlo Rossella, direttore de «La Stampa», Marcello Sorgi, direttore del Tg1, e Zaid Saudou, esponente del movimento delle donne democratiche algerine).

Con Marianna Ucrìa, dunque, la Sicilia della letteratura approda ancora una volta sugli schermi. La Bagheria del romanzo ha trovato i suoi set (il film è stato girato la scorsa estate e trasmette a pieno il senso dell'insostenibile calura) sull'altra costa siciliana, dalla splendida villa Fegotta, nel ragusano, alla bellissima riserva di Vendicari: una Sicilia più aspra (meno deturpata dalla selvaggia cementificazione che la Maraini giustamente lamenta in «Bagheria»), ma forse più solare e lontana, fotografata come sempre con grande fascino da Tonino Delli Colli. Una Sicilia del '700, terra di nobili e di servi, ricostruita da Danilo Donati in centinaia di sontuosissimi costumi in superbe scenografie, forse con degli interni un po' troppo «moderni».

Senza voler anticipare il giudizio critico (il film uscirà nelle sale il 7 febbraio), l'impressione da spettatore siciliano è quella di un film che restituisce solo in parte il sviluppo di sfumate emozioni del romanzo e la sapiente ricostruzione di un'epoca - l'epoca dei Viceré - che esso regala al lettore. Solo a

tratti, come nel contrasto tra il Duca Signoretto (che nel film è il nonno, anziché il padre, di Marianna: un cambiamento rispetto al testo reso necessario dall'età dell'interprete, Philippe Noiret) e il duca Pietro (Roberto Herlitzka), zio e poi marito di Marianna, responsabile di quella violenza che ha causato la menomazione della piccola, emerge il conflitto che attraversava quel mondo di Valguarnera, Palagonia, Gravina, quella società dominata da una nobiltà divisa tra pregiudizi secolari e le istanze di cambiamento che percorrevano l'Europa. Una scelta sicuramente autoriale, quella di privilegiare la dimensione «privata» dei personaggi lasciando sullo sfondo il contesto storico. E questo a partire dalla sequenza iniziale, dove il pubblico auto-da-fé, con i suoi minuziosi rituali preparatori, descritto con ampiezza nel romanzo, poteva dar luogo a una scena corale di diverso impatto.

Del cast di gran lusso (oltre a Noiret e Herlitzka, Laura Morante, Laura Betti, il giovane Lorenzo Crespi, Bernard Giraudeau, e un cammeo, purtroppo poco significativo, del grande Leopoldo Trieste) adeguato alla costosa produzione internazionale, segnaliamo le belle prove della giovanissima esordiente Eva Grieco (Marianna bambina) e di Emanuelle Laborit (nipote del celebre biologo, sordomuta anche nella vita, ma con una grande esperienza teatrale alle spalle): una scelta perfetta, quest'ultima, per incarnare la Marianna della Maraini, con quel qualcosa di risoluto e disperato nei grandi occhi chiari.



Laura Morante in una scena del film «Marianna Ucrìa». Sotto, Giuseppe Piccioni

HOLLYWOOD

Oliver Stone affascinato dal football

■ LOS ANGELES. Dopo *Assassini nati*, Oliver Stone si è preso una pausa da produttore. Adesso torna sul set. Con un film sullo sport più popolare negli States: il football. Da non confondere con il calcio, che lì si chiama *soccer* e, come sapete, è molto meno seguito e amato che da noi. In ballottaggio ci sono addirittura tre soggetti diversi e non è detto che nel frattempo il regista di *Platoon* non ci ripensi, passando all'altro: la sua carriera è sempre stata abbastanza accidentata.

Se, comunque, il film sul football si farà, dovrà vedersela con diversi illustri precedenti da superare in velocità per conquistare il favore del pubblico. Uno, memorabile, si deve a Robert Aldrich e mescola cinema sportivo e carcerario in un impasto violentissimo con il massiccio Burt Reynolds come protagonista (*Quella sporca ultima meta*, 1974). Un altro, di poco più recente, di con quel simpaticone di Warren Beatty ricorreva addirittura a una parentesi nell'altro mondo per movimentare la mitica finale del Superbowl (*Il paradiso può attendere*, 1978). Più drammatico *Tempi migliori*, con l'ex campione Robin Williams preoccupato da una partita andata storta in cui teme di aver commesso un errore decisivo. Molto tangenziale allo sport, *L'ultimo boy scout*, in cui il football c'entra quasi solo perché uno dei due protagonisti (Damon Wayans) ha smesso di giocare dopo una storia di droga e ora si riscatta conducendo in porto un'indagine con gran finale nello stadio gremito. Infine, per la serie allenatori coraggiosi, c'è *The Program*, con James Caan che rimette in sesto la squadra del college.

PROGETTI. Forse la Buy nel nuovo film di Piccioni

Una suora molto normale nel futuro di Margherita?



BRUNO VECCHI

■ MILANO. Inutile sfogliare la margherita. «Con la Buy c'è stata solo una chiacchierata. Certamente mi piacerebbe ripetere un'esperienza di lavoro con un'attrice che stimo». Ma almeno per il momento, la suora protagonista di *Fuori dal mondo*, il prossimo film di Giuseppe Piccioni (il quinto dopo *Il grande Blek*, *Chiedi la luna*, *Condannato a nozze* e *Cuori al verde*), non ha il viso di Margherita Buy. Anche se sembrerebbe l'attrice ideale per il ruolo. In attesa del cast, meglio concentrarsi sulle certezze. Ad esempio, la voglia di Piccioni di chiamarsi fuori dal dibattito «commedia sì, commedia no». «È un genere che si è rinnovato dimostrando una certa vitalità», si limita a dire. Anche perché *Fuori dal mondo*, nelle sue intenzioni, sarà un film fuori dal genere.

«Non so neppure io come definirlo. Sicuramente voglio fare qualcosa di diverso. Diciamo che come atmosfere mi riporta al mio primo film, *Il grande Blek*. Quanto alla storia, scritta dallo stesso Piccioni in collaborazione con Gualtiero Rosella e Lucia Zei, racconterà un frammento di vita di una suora arrivata a Milano per partecipare ad un corso. «La spiritualità è il tema centrale del film. Ma non una spiritualità da roto-calco o alla Almodóvar. Mi interessa affrontare la vita di una novizia nei suoi lati più normali, più quotidiani. Non mi interessa l'aspetto miracolistico della vocazione e meno che mai la suora intesa come personaggio pubblico che accettiamo soltanto quando è trasgressivo». Niente tifose alla suor Paola, insomma. E anche questo, oltre che un bene, è una certezza.

Via dalla pazzia folla, dunque. Fuori dal mondo per essere dentro un altro mondo, nel quale Piccioni ha deciso di andare a cercare il personaggio per ritrovarsi nel personaggio. «È questo il percorso che mi interessa compiere

in un film. Magari mettendo in scena persone fuori dall'ottica di questo mercato. Persone poco protette. Come lo era Lucia in *Cuori al verde*, come la protagonista di *Fuori dal mondo*. L'aver avuto due zie suore è stato una specie di punto di partenza. Anche se non sono credente, non riesco a definirmi un ateo». Una «disputa» interiore che il regista ascolano sembra condividere con altri colleghi: sarà un caso, ma il tema della spiritualità ha coinvolto più di un regista cosiddetto laico. Specchio di un tempo senza certezze o cos'altro? Piccioni non si spinge più di tanto in là con le analisi. «Non so cosa dire. Se non le solite cose sulla crisi dei valori, sui ritmi del vivere. La scelta spirituale non è comunque necessariamente solo una risposta positiva. È questo aspetto che mi incuriosisce. Delle suore, in fondo, conosciamo poco. Ci sono vicine perché le incrociamo ogni giorno per strada. Ma di quello che hanno dentro non sappiamo nulla. La loro vita potrebbe apparentemente sembrare una rinuncia. Ma nella rinuncia è anche il punto qualificante della loro scelta. È questa complessità che, osservata con l'occhio di un regista, ne fa dei personaggi moderni».

Per entrare in questa complessità, Piccioni e gli sceneggiatori, hanno incontrato alcune sorelle. Non necessariamente, però, *Fuori dal mondo* sarà la storia di una di loro. «Il film è solo la fotografia di un momento di una vita. Fatto anche di incontri: con il proprietario di una lavanderia o con un poliziotto. Non pretendo di spiegare il perché di una vocazione. Non ho nessuna intenzione di fare un film sociologico. Cerco soltanto di raccontare, con rispetto, un universo "limite". Dove le persone si possono anche perdere. Dove le vocazioni saranno anche poche. Ma dove, quando ci sono, sono profondamente adulte».

Dai «Miracoli» alle «Leggende» milanesi

MILANO. La Lumière & Co. ha iniziato facendo «Miracoli». Inteso come tritico breve firmato da Paolo Rosa, Silvio Soldini e Mario Martone. Adesso ha deciso di diventare «grande». «L'ingresso nel mondo produttivo chiude una parabola cominciata con l'«Anteo», dice Lionello Cerri, neo produttore e gestore dello storico cinema milanese. «L'idea è di mettere al servizio della parte creativa la nostra capacità organizzativa». Ma nelle intenzioni c'è anche il tentativo di creare un polo cinematografico milanese, un supporto organizzativo anche se non in alternativa a Roma. Prima tappa del percorso, «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni. Ambientato a Milano e interamente girato nel capoluogo lombardo, il film ha un budget di circa 3,5 miliardi. «Piccioni è un regista che conosciamo da anni. Ci piace il suo modo di fare commedie intelligenti e la leggerezza del suo tocco». In futuro, in collaborazione con l'Istituto Luce, Lumière & Co. produrrà una serie di episodi, «Leggende metropolitane», dirette da Piccioni, Baldoni, Monteleone, Cesena e Anna Negri. Titoli e autori forse di nicchia. «Ma la nostra è anche una scommessa sul pubblico italiano, che non credo sia così esterofilo come viene dipinto. Comunque è certo che per trovare spettatori non andremo mai a correre nel campionato dei Vanzina».

□ B. Ve.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

Pop

amici X sempre tour 97



27/01/97 TORINO Palasport - 28/01 MONTICHIARI Palasport - 30/01 TREVISO Palaverde - 31/01 TREVIGLIO Palageorge - 01/02 BELLINZONA (Svizzera) Palasport - 03/02 BOLOGNA Palasport - 04/02 PESARO Palasport - 06/02 FIRENZE Palasport - 08/02 ROMA Palaeur - 10/02 BARI Palasport - 11/02 NAPOLI Palapartenope - 13/02 REGGIO CALABRIA Palapentimela - 14/02 ACIREALE Palasport - 17/02 MILANO Forum di Assago - 25/02 LIVORNO Palasport - 27/02 UDINE Palasport - 28/02 VERONA Palasport - 01/03 CANTU' Palasport - 04/03 GENOVA Palasport.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA, SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
Ascoltaci in tutta Europa- HOTBIRD 1- 11.408- SOTTOPORTANTE 7.387.56